«Politiche sociali, il governo smentisca i tagli»

Le associazioni preoccupate per la sforbiciata da 260 milioni ai Fondi per le politiche sociali e la non autosufficienza

Roma. È ancora alto l'allarme delle associazioni dei disabili per il probabile taglio del Fondo per le non autosufficienze e del Fondo nazionale delle Politiche sociali, ventilato dal governo. Secondo la Fand, il primo subirebbe una sforbiciata di 50 milioni (da 500 a 450 milioni), mentre il secondo da 311 milioni sarebbe ridotto a 99. «È un fatto di una gravità inaudita», commenta il presidente della Fand, Franco Bettoni, che ricorda: «Questi soldi servono a finanziare gli asili nido, le misure di sostegno al reddito per le famiglie più povere, l'assistenza domiciliare e i centri antiviolenza».
Di «atto gravissimo che avrebbe pesanti conseguenze per i cittadini e le famiglie che si trovano in condizioni di forte disagio», parla anche il Forum nazionale del Terzo settore. «La spesa sociale italiana – si legge in una nota – necessiterebbe di maggiori investimenti per rafforzare le misure di inclusione sociale delle persone svantaggiate, non certo di tagli che minacciano la realizzazione di servizi sociali di base e rappresentano inaccettabili passi indietro».
Che il Forum chiede al governo di smentire ufficialmente, correggendo le informazioni circolate in questi giorni. «La grave situazione sociale del Paese non consente l'adozione di una misura così dannosa che porterebbe ad un ulteriore aggravamento della condizione delle persone più deboli e con più difficoltà», conclude il Forum.

Brescia, strage di piazza della Loggia Il 10 giugno il processo arriva in Cassazione

Brescia. Il processo per la strage di piazza della Loggia del 28 maggio 1974 a Brescia - otto morti e oltre 100 feriti per lo scoppio di una bomba durante una manifestazione sindacale antifascista - fa tappa in Cassazione. La prima sezione penale della Corte Suprema - come informa l'associazione Casa della Memoria di Brescia - ha notificato alle parti civili che "la decisione del procedimento proposto da Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte", contro la sentenza del 22 luglio 2015 della Corte di Assise d'Appello di Milano, è fissata per l'udienza pubblica del prossimo 20 giugno alle 10. In secondo grado Maurizio Tramonte e Carlo Maria Maggi sono stati condannati all'ergastolo. Ma il procedimento per la strage registra altri due filoni investigativi: in un caso al centro c'è un veronese, all'epoca dei fatti minorenne, che ora vive in Svizzera, per il quale si profila la chiusura dell'indagine. Nell'altro figurebbe un indagato collegato al filone veneto al centro dell'attenzione dei magistrati. **(C.Guerr.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Per dj Fabo un incontro di preghiera»

Lo ha chiesto la madre alla parrocchia di Sant'Ildefonso dove fu battezzato

Lucia Bellaspiga
Milano

Preghiera e silenzio. Solo questo chiede molto chiaramente la famiglia di Fabiano Antoniani, ora che il dj milanese è morto per suicidio assistito in una clinica svizzera. *Preghiera*, nel primo dei messaggi postati ieri mattina su Facebook da Valeria, la sua fidanzata: "Per chi volesse salutare Fabo, la cerimonia sarà venerdì 10 alle ore 19 nella parrocchia di Sant'Ildefonso, piazzale Damiano Chiesa 7, a Milano". *"Silenzio..."*, nel messaggio postato nel pomeriggio: una sola parola, accompagnata dalla foto di un dito indice appoggiato sulle labbra, a fermare le parole di troppo che già stavano piovendo.

La veglia

L'annuncio dato dalla fidanzata Valeria su Facebook. Il parroco: «Non un funerale, ma il rito che sempre celebriamo per i defunti». Il silenzio invocato dalla famiglia e dal sacerdote

Una cerimonia, scrive Valeria, ma non una Messa, perché così è stato chiesto dalla famiglia: «La parrocchia ha aderito al desiderio che la mamma di Fabiano ha espresso, ovvero che si tenga un incontro di preghiera e che ciò avvenga nella parrocchia in cui suo figlio fu battezzato e in seguito ricevette tutti i sacramenti – spiega il responsabile per la comunicazione della Curia milanese, don Davide Milani –. Sarà il parroco, don Antonio Suighi, a guidare la preghiera». Per Fabo non verrà dunque celebrato un funerale, che lui non ha richiesto, «ma questo incontro sarà il modo per tutti noi di accompagnare il dolore di sua madre e di coloro che gli hanno voluto bene, e naturalmente per pregare per lui», prosegue don Milani.
«Non ho mai conosciuto Fabo, ho incontrato sua madre la prima volta venerdì, quando è venuta di persona ad esporre il suo desiderio», risponde con poche parole don Suighi, sottraendosi ai tanti giornalisti che vorrebbero rompere il suo silenzio. «Sui giornali ho letto di tutto, anche che sarei un amico di famiglia, ma non è vero, so solo che da ragazzino Fabo frequentava questo oratorio, ma da molti anni la sua famiglia ha lasciato questa zona. Posso dire che venerdì celebrerò la liturgia della Parola con una lettura dall'Antico Testamento, il salmo e il Nuovo Testamento, poi terrò una breve meditazione, come sempre accade quando preghiamo per una persona defunta. Sarò io solo a parlare». Don Suighi aveva offerto alla famiglia la celebrazione di una Messa di suffragio, «era l'idea della curia», ma la madre ha spiegato che questa formula è più aderente a ciò che Fabo stesso avrebbe desiderato per sé. «Qualcuno ha voluto precisare che non saremo in chiesa ma nei locali adiacenti la parrocchia, ma anche questo è inventato: per Fabo pregheremo in chiesa». Altro non vuole dire e venerdì inviterà le telecamere al rispetto del luogo e del rito «rimanendo all'esterno».
La preghiera, il rispetto e il silenzio, dunque. Nessuna «svolta rivoluzionaria da parte della Chiesa», come subito twittato da Arturo Scotto, deputato di Mdp (Movimento democratici progressisti), e come tenta di far apparire il radicale Marco Cappato, il più rapido a usare politicamente l'annuncio sul profilo di Valeria... «Sull'eutanasia l'atteggiamento della Chiesa non cambia», sottolinea don Milani.
Eccezione a parte, moltissimi sono i messaggi postati da ieri mattina da amici e da tanti sconosciuti, per esprimere affetto e assicurare la preghiera, nel rispetto chiesto dalla famiglia.

MILANO La chiesa di Sant'Ildefonso, dove venerdì si terrà la preghiera per dj Fabo

L'INIZIATIVA

Convegno alla Camera su eutanasia e aborto

"Il dibattito sulla bioetica: dall'aborto all'eutanasia", è il tema di un incontro in programma oggi, alle 16, nella sala stampa della Camera dei Deputati. Sono previsti gli interventi di Monica Marangoni, giornalista Rai; Gian Luigi Gigli, presidente del Movimento per la vita e deputato di Demos; monsignor Lorenzo Leuzzi, cappellano della Camera; Olimpia Tarzia, consigliere regionale presidente movimento Per (Politica etica responsabilità) e l'attrice Claudia Koll. Nel corso della conferenza, che si tiene alla vigilia della giornata internazionale della donna (alla quale sono stati invitati anche alcuni deputati particolarmente impegnati sui temi bioetici) sarà presentato il libro di Olimpia Tarzia "Ci alzeremo in piedi".

Fine vita. «No» all'eutanasia nella legge

Angelo Picariello
Roma

Confermato - almeno in linea di principio - un no molto ampio all'eutanasia, in vista dell'approdo in aula, lunedì 13, del progetto di legge sul fine vita, si lavora per provare a inserire correttivi significativi che mettano al riparo dai rischi. Il testo attuale, infatti, assolutizzando le "disposizioni" rese dal paziente e includendo alimentazione e idratazione fra le cure che possono essere rifiutate nel biotestamento, limita moltissimo la possibilità del medico di valutare in scienza e coscienza le potenzialità di cura del paziente. Un lavoro tutto in salita, si tratta di scardinare in aula quanto non si è riuscito toccare in commissione. Inoltre l'onda emotiva per il caso di dj Fabo (che di fatto rientra nella casistica del suicidio assistito) potrebbe introdurre rischi ulteriori di peggioramento del testo, o indurre al mantenimento di una voluta genericità, in modo da farvi rientrare, surrettiziamente, anche l'eutanasia passiva e il suicidio passivo.
I tentativi di mediazione, in queste ore, con la relatrice Donata Lenzi, del Pd, puntano a venire incontro a perplessità di ampi settori della stessa maggioranza dentro Ncd, Udc, Demos, ma anche da parte di molti deputati del Pd. Da un lato si spinge per introdurre un esplicito no all'eutanasia, dall'altro si mira a correggere il riferimento all'idratazione e alimentazione artificiali (contenuto in due punti del provvedimento) introducendo il concetto di accanimento terapeutico, che postula l'idea di inutilità delle cure. Anche il premier Paolo Gentiloni, domenica, ha ribadito che l'intento della norma non è quello di introdurre l'eutanasia in Italia. «Ma allora perché non inserire il divieto nel testo?», si chiede Paola Binetti dell'Udc.

In vista dell'approdo in aula, lunedì 13, si lavora al testo per inserire correttivi che escludano questo pericolo

Drastico, nella norma, anche l'obbligo previsto per il medico di «rispettare la volontà espressa dal paziente di rifiutare il trattamento sanitario o di rinunciare al medesimo» in virtù del quale viene esentato da responsabilità. È stato stabilito, con una nuova formulazione, che «il paziente non può esigere trattamenti sanitari contrari a norme di legge, alla deontologia professionale o alle buone pratiche clinico-assistenziali», ma questo entra in contraddizione con il rifiuto di alimentazione e idratazione, escluso dalla deontologia e che invece viene considerato possibile. C'è poi da definire la portata dell'«incapacità di autodeterminarsi» che fa scattare il ricorso alle volontà precedentemente dichiarate. Fra le proposte di mediazione si punta a specificare che si tratti almeno di incapacità «persistente», per evitare decisioni frettolose o premature.
C'è, infine, il tema del sostegno psicologico al paziente e la necessità di escludere che le Dat siano rese in stato di depressione. Il tema è già stato sollevato, con scarsa fortuna, dal presidente della commissione Affari sociali Mario Marazziti, di Demos. Ma potrebbe ora essere riproposto in aula.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casapesenna. Accuse (false) a Libera: le grida il sindaco

Maurizio Patriciello

La camorra è un albero maledetto che affonda le radici maledette in un terreno maledetto che è il pensare camorristico. Prima di essere affari e denaro, omicidi, tradimenti e strade insanguinate, sete di potere e intrallazzi, la camorra è un modo di fare, di ragionare, di ingaggiare, di coinvolgere i cittadini, di sapersi amalgamare con pezzi delle istituzioni. Potremmo dire una sorta di "cultura" se non avessimo per il termine cultura una concezione altissima.
Uno degli ultimi capi della camorra assicurato alla giustizia è stato Michele Zagaria, il "più potente e feroce dei boss dei Casalesi", lo definisce il magistrato Catello Maresca. Viene arrestato il 7 dicembre del 2011, dopo sedici anni di latitanza passati quasi tutti nel suo paese di origine, Casapesenna. Incredibile. Zagaria dal suo bunker, altamente tecnologico, aveva tutto sotto controllo. Un fantasma che non smette di impaurire. Non è facile vivere a Casapesenna. La Chiesa di Aversa con i suoi giovani sacerdoti in quella terra opera pur tra mille difficoltà. C'è anche un gruppo locale che fa riferimento a Libera. Una presenza costante. Evidentemente una presenza che dà fastidio e infatti arrivano gli avvertimenti. Lunedì scorso, Pasquale Cirillo, presidente locale di Libera è stato aggredito verbalmente dal sindaco di Casapesenna, Marcello De Rosa, mentre andava a chiedere il rinnovo del comodato della sede. Il sindaco si è rivolto al cittadino gridandogli: «Sei un uomo da quattro soldi… non vali niente…». Rimaniamo basiti. Cattiva educazione, momento di tensione? No, perché il peggio doveva ancora arrivare. Il sindaco De Rosa ha continuato a inveire, questa volta usando parole che ha l'obbligo di chiarire davanti a tutti. «Hai sempre portato Michele Zagaria nel cofano della tua macchina e ora vuoi fare la legalità», ha detto a Cirillo.

In piazza il primo cittadino ha accusato un rappresentante della associazione di complicità con il boss Zagaria

Ora, se il sindaco di Casapesenna si è reso conto di quello che ha detto e, soprattutto, può provarlo, gli incorre l'obbligo di andare a denunciare alla magistratura questo presunto pericolosissimo complice di Michele Zagaria. Se invece – come tutti pensano – la sua è solo una squallida calunnia, pronunciata in pubblico e ad alta voce verso un uomo che rischia la vita per la legalità, ha superato davvero ogni limite. Il nome di Michele Zagaria è da pronunciare solo per prenderne pubblicamente le distanze e raccontare ai giovani il male che ha fatto alla nostra terra e alla nostra gente. No, signor sindaco, così non si va da nessuna parte. Se nelle prossime ore non si recherà in Procura per denunciare il signor Cirillo, faccia un atto di intelligente, onesta umiltà e chieda perdono non solo a lui e a Libera, ma a tutti coloro che sul nostro territorio rischiano la vita ogni giorni per tentare di riportare un pizzico di normalità dove la camorra, grazie a una politica corrotta, collusa e ignava ha fatto terra bruciata. Perché, vede sindaco, sono proprio questi modi di pensare e di parlare che rappresentano quel terreno maledetto dal quale l'albero maledetto della camorra maledetta continua a succhiare la linfa per continuare a tenersi in vita e terrorizzarci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0wMy0wN1QxMDoxMDo1MSMjI1ZFUg==